



Gianni Marsilli

Un accordo per la resa di Kunduz, senza un colpo sparato, almeno secondo il generale Dostum. Secondo la Cnn sarebbe stato raggiunto ieri in tarda serata prima della scadenza dell'ultimatum, che è attesa per oggi. La Cnn ne avrebbe trovato riscontro tramite la conferma del comandante talebano chiamato mullah Faizal. Anche se manca ancora la conferma ufficiale del Pentagono. Ieri Kunduz era ancora un bastione in attesa di crollare, un girone dantesco abitato dagli «arabi» di Bin Laden. Quanti sono? Chi dice diecimila, chi sei-settemila. Sono i mercenari o legionari pakistani, uzbeki, ceceni, yemeniti, sauditi e persino somali ed egiziani che hanno seguito Bin Laden nella sua terrificante avventura. Non hanno più niente da perdere, tranne la vita. E le truppe dell'Alleanza del Nord che li assediano non sembrano intenzionate a lasciar loro quest'ultimissima opportunità. Nessuno, a dire il vero, appare disposto a spendere una parola umanitaria per loro. Solo il governo pakistano, i cui servizi segreti per anni ne hanno nutrito i ranghi, ha chiesto un intervento dell'Onu perché venga scongiurato il massacro. È stato lo stesso presidente Musharraf ad avanzare la richiesta di fornire «una risposta umanitaria alle offerte di resa avanzate dalle forze talebane» parlando al telefono con Tony Blair e con Colin Powell. Musharraf tenta di separare la sorte dei talebani da quella dei miliziani di Al Qaida. Ma l'impresa appare disperata. A dar gli una mano è venuto il libico Gheddafi, proponendo che i talebani asserragliati a Kunduz vengano estradati e processati nei paesi di appartenenza. Gheddafi ha chiesto l'intervento di tre ex presidenti: Nelson Mandela, Bill Clinton, Mikhail Gorbaciov. Vorrebbe che i Taleban catturati «venissero trattati come prigionieri di guerra sotto il controllo delle Nazioni Unite». Ma lo stesso inviato dell'Onu Lakhdar Brahimi aveva risposto che le Nazioni Unite «non dispongono di mezzi, non sono presenti sul terreno» e quindi non sono in grado di prendere in considerazione le richieste talebane o pakistane. Quanto agli americani, già martedì sera aveva parlato Donald Rumsfeld: «Gli Stati Uniti non sono inclini a negoziare la resa. E non siamo neanche in misura, considerate le poche forze che abbiamo sul terreno, di accettare prigionieri».

Ieri il comandante in capo americano Tommy Franks ha rivelato in una conferenza stampa a Tashkent di esser stato il giorno prima all'aeroporto di Bagram, nei pressi di Kabul. Ha detto: «Bisogna terminare il lavoro a Kunduz. Bisogna completarlo a Kandahar. E bisogna farla finita con la rete terroristica di Al Qaida». Anche ieri Kunduz è stata bombardata, soprattutto le prime linee di difesa talebane. Nei prossimi giorni dovrebbero arrivare anche i potentissimi bombardieri AC 130. Secondo la Afghan Islamic Press, che ha sede a Peshawar in Pakistan, sarebbero state colpite anche zone abitate da civili. L'Alleanza del Nord sta a guardare, aspettando la capitolazione o l'ordine definitivo di attaccare. Questa seconda ipotesi fa temere il vero bagno di sangue, i corpi a corpo, le esecuzioni in massa, la caccia all'uomo. Anche se ieri a Islamabad un portavoce americano, Kenton Keith, ha detto: «Stiamo con gli occhi puntati sull'Alleanza del Nord affinché non avvenga alcuna rappresaglia contro l'etnia pashtun (alla quale appartengono i talebani, ndr). Ma finora



I Taleban cedono anche Kunduz

Bin Laden ai fedelissimi e al figlio: uccidetemi prima della cattura



Un soldato della Alleanza del Nord lungo una strada in un villaggio vicino Kabul

L'Alleanza si sta comportando come una forza che agisce con moderazione. Vero è che ancora ieri il generale Nazir Mahmud, che comanda le truppe che assediano Kunduz, diceva che «per il momento proseguiamo i negoziati con i capi talebani locali». Ha anche rivolto un monito «ai miliziani afgani e stranieri che vogliono arrendersi perché lo facciano presso l'Alleanza e non presso l'Onu». Ma nel contempo ha confermato l'ultimatum: «I Taleban hanno tempo fino a domattina per arrendersi. Allo scadere dell'ultimatum saranno responsabili di quanto accadrà loro. Un'offensiva potrebbe essere scatenata domani o venerdì». Ma la preda più ambita per gli americani - più di Kunduz o di Kandahar - rimane Osama Bin Laden. Vorrebbero ucciderlo con le bombe, come hanno fatto nei giorni scorsi con due tra i suoi luogotenenti più fedeli, ma il suo rifugio non è stato

individuato. Tutto però porta a pensare che Osama sia ancora in Afghanistan. Se questo è vero ha due possibilità: o il nord in prossimità della frontiera con il Pakistan, in una località chiamata Tora Bora a est di Jalalabad, oppure il sud nella regione di Kandahar, sui monti Sur Ghar, percorsi da caverne inaccessibili. Secondo informazioni raccolte tra i talebani disertori, Bin Laden avrebbe chiesto a tutto il suo seguito - quattro mogli, i rispettivi figli e un corpo di pretoriani di Al Qaida di circa 1500 fedelissimi - e in particolare al figlio Mohammed, di ucciderlo piuttosto che di farlo cadere nelle mani degli americani o dell'Alleanza. La risposta americana a queste notizie non si è fatta attendere: «Se vuole morire saremo lieti di accontentarlo», ha detto ieri un ufficiale del Pentagono. E lo stesso Donald Rumsfeld ha ammesso con soddisfazione: «Non mi dispiacerebbe affatto veder-

Primo aereo Onu giunto a Kabul

Il primo volo umanitario delle Nazioni Unite dopo gli attentati dell'11 settembre è atterrato ieri a Kabul. Un C-130 partito da Islamabad, in Pakistan, ha portato nella capitale afgana coperte fornire dall'Alto commissariato per i rifugiati (ACNUR) e cibo del Programma alimentare mondiale (PAM), oltre a attrezzature informatiche dell'Onu. Gli aiuti sono stati distribuiti agli sfollati della capitale afgana per la prima volta da sabato scorso quando lo staff internazionale dell'ACNUR è rientrato. In precedenza l'Onu si avvaleva di personale locale. Ma far arrivare l'assistenza dove occorre in Afghanistan resta difficile per la mancanza di sicurezza. Un convoglio di cinque camion del PAM carichi di aiuti alimentari è stato bloccato ieri nel sud del Paese, vicino a Shindand, sotto la città di Herat. Lo ha denunciato un portavoce delle Nazioni Unite, Eric Falt. Un commando composto da banditi armati si è impadronito di 185 tonnellate di cibo destinate alla popolazione locale e dirottate su Kandahar, ancora in mano ai Talebani. Solo una parte degli aiuti ha potuto proseguire per Herat.

lo morto». Secondo un giornale del Dubai, Bin Laden avrebbe registrato un'ultima videocassetta, una specie di testamento spirituale da render noto dopo la sua morte, nel quale invita a colpire dappertutto nel mondo gli interessi americani. Cia e Fbi non credono molto all'ipotesi che Bin Laden sia disposto allo scontro diretto. Pensano piuttosto che tenti la fuga: per questo tengono d'occhio in particolare i porti e gli aeroporti pakistani. Più difficile risulta il controllo del confine tra Afghanistan e Pakistan, una specie di linea indefinita lunga 2500 chilometri che da sempre contrabbandieri di ogni specie attraversano a loro piacimento. Nel suo stile un po' western, Rumsfeld ha così risposto ad un intervistatore della Cbs che gli chiedeva se preferiva avere Bin Laden vivo o morto: «Morto, santiddio, dopo quello che ha fatto. Ci può scommettere la pelle».

rivelazioni americane

Laboratorio per l'antrace a Kabul Scoperto da reporter. Era dei Taleban?

NEW YORK In un laboratorio del ministero dell'Agricoltura dei Taleban, alla periferia di Kabul, scienziati lavoravano a ricerche sull'antrace. Lo hanno accertato reporter americani che hanno visitato il luogo, ripetutamente bombardato nei raid aerei ordinati dal Pentagono. I giornalisti Usa hanno raggiunto anche un altro obiettivo finito nelle scorse settimane nel mirino dei caccia, il campo di addestramento di Al Qaida a Darunta, nei pressi di Jalalabad. A Kabul, scienziati locali hanno mostrato ad un inviato dell'agenzia Associated Press contenitori nei quali vengono custodite spore di antrace e si sono lamentati per la scarsità di vaccini disponibili contro il carbonchio. I ricercatori non hanno detto a cosa servisse il

loro lavoro, né se gli uomini di Al Qaida abbiano avuto accesso al laboratorio, ma hanno confermato che i Taleban avevano la possibilità di disporre di spore di antrace, circostanza che le fonti ufficiali del regime afgano avevano in passato sempre negato. «Il funzionario in carica dei Taleban, Mullah Qari Abdullah, veniva qui regolarmente», ha detto all'Ap il dottor Mohammed Ali, che durante l'intervista ha dovuto interrompersi più volte per discutere, in lingua farsi, con i colleghi del laboratorio, che mostravano di non gradire le sue rivelazioni ai giornalisti americani.

Il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld aveva detto di ritenere che Bin Laden disponesse di armi chimiche e biologiche ed aveva

confermato che siti sospetti erano stati bombardati nei raid aerei. Nessuna traccia di armi biologiche è stata trovata dai giornalisti a Darunta, il campo di addestramento nei pressi di Jalalabad di cui ha parlato ampiamente lo scorso luglio a New York, in una deposizione in tribunale, l'algerino Ahmed Ressay, condannato per il progetto di un attentato all'inizio del 2000 all'aeroporto di Los Angeles e ora collaboratore dell'Fbi. Ressay ha raccontato di essere stato addestrato a Darunta, anche all'uso di gas velenosi. Il campo però adesso è ridotto ad una serie di crateri, lasciati dalle bombe Usa. La gente del posto ha confermato ai giornalisti che Osama Bin Laden e i suoi uomini vi si addestravano fin dal 1993 e vivevano nel campo con le loro famiglie. Tra le rovine del campo, i reporter hanno trovato migliaia di documenti abbandonati, tra i quali elenchi con i nomi e i gradi delle persone che vivevano a Darunta, oltre ad annotazioni sui loro stipendi, che si aggiravano sui 50 dollari al mese per le nuove reclute.

Delegazioni pronte a partire con un cambiamento di programma in corsa. La Conferenza di pace sull'Afghanistan faticosamente organizzata dalle Nazioni Unite per lunedì prossimo non sarà a Berlino, come annunciato, ma a Bonn. È già confermata la presenza di rappresentanti dell'ex re Zahir Shah e dell'Alleanza del nord, mentre i pashtun di Karzai non sono sicuri di arrivare in tempo. Al meeting interafghano che dovrebbe trovare le coordinate per gestire il dopo-talebani, parteciperanno anche numerose delegazioni straniere, Stati Uniti, Russia, Pakistan e Gran Bretagna: una presenza sgradita ad alcune componenti della complessa geografia etno-politica dell'Afghanistan. Le Nazioni Unite hanno suggerito i passaggi della transizione a Kabul, elencati in un piano in cinque punti proposto dall'inviato di Annan, Lakhdar Brahimi: conferenza di pace, formazione di un esecutivo allargato incaricato di redigere una nuova costituzione, convocazione in due tempi dell'assemblea tradizionale Loya Jirga per legittimare l'intero processo politico, e infine elezioni. Una

Due donne nella delegazione dell'ex re Zahir, una in quella dell'Alleanza del nord. Ma Rabbani è scettico sul meeting promosso dall'Onu

Conferenza di Bonn, tre afghane al tavolo della pace

forza di pace multinazionale certificata dall'Onu dovrebbe fornire le condizioni minime di sicurezza. Ma anche su questo punto le posizioni sono tutt'altro che unanime.

L'EX RE ZAHIR
Non sarà presente personalmente ma invierà una delegazione «di altissimo livello», composta anche da due donne. Zahir Shah, tra tutte le parti in causa, è sicuramente quello che crede di più nella Conferenza di Bonn. Indicato dalla diplomazia occidentale come il garante di un'unità nazionale tutta da costruire, ha visto scendere le sue quotazioni quando l'Alleanza del nord è arrivata a Kabul. Ma l'ex re non rinuncia alla possibilità di giocare un suo ruolo nel dopo-Talebani. «Questo è un in-

contro importante - ha detto il suo portavoce riferendosi alla Conferenza interafghana - se anche ci sono piccoli problemi e difficoltà saremo in grado di risolverli». La delegazione sarà guidata dal consigliere personale di Zahir, Abdul Satta Sirat. Le donne invitate a partecipare sono Rona Mansuri, 50 anni, figlia di Mohammed Yusuf primo ministro del re tra il '64 e il '66 attualmente residente in Germania, e Sima Wali, poco più che trentenne, cresciuta negli Stati Uniti. «L'attenzione di Zahir per i diritti delle donne è sempre stata grandissima», ha detto il nipote dell'ex sovrano Mustapha Zahir, ricordando che la Costituzione del '64 garantiva il suffragio universale senza discriminazioni di sesso. «La nostra delegazione è rappresen-

tativa in sé di tutte le etnie afghane». **ALLEANZA DEL NORD**
Il presidente Rabbani rientrato a Kabul il 17 novembre scorso considera solo «simbolica» la Conferenza di Bonn, un vento al quale non attribuisce grande importanza. «I problemi principali dell'Afghanistan debbono essere discussi non fuori, ma dentro il paese», dice Rabbani. Ufficialmente l'Alleanza del nord si dichiara disponibile ad una condivisione del potere, nei fatti l'Onu ha faticato a convincere i nuovi padroni di Kabul a partecipare. Una delegazione comune sarà presente, la guiderà il ministro dell'interno Yunis Qanuni e ci sarà anche una donna, come sollecitato dalle Nazioni Unite. Qanuni si è detto ottimista sulla possibilità che a Bonn vengano

gettate le basi del nuovo governo allargato al quale potrà partecipare anche l'ex sovrano, «ma in quanto individuo». Lo stesso Rabbani, che nei giorni scorsi aveva detto che Zahir Shah può rientrare in Afghanistan solo come semplice cittadino, ieri ha concesso che l'ex re possa avere un ruolo nel regolamento politico della crisi, un ruolo che - sembra di capire - sarà confinato ad una valenza simbolica. Rabbani nega invece ai Taleban qualsiasi spazio nel nuovo governo. «Ma con alcuni esponenti dei Taleban, nonostante tutto, si può avere a che fare», dice. L'Alleanza del Nord non vede con favore l'arrivo di truppe straniere, sia pure su iniziativa dell'Onu.

PAKHTUN

Il comandante Hamid Karzai molto

probabilmente non potrà partecipare, le sue truppe premono su Kandahar, che resta un obiettivo prioritario. Ma qualche membro della famiglia Karzai, pakhtun molto vicina al re Zahir, cercherà comunque di raggiungere Bonn. I Pakhtun che hanno combattuto i Taleban nonostante la comune appartenenza etnica non si sentono rappresentati dall'Alleanza del nord, composta essenzialmente da tagiki e uzbeki. Ma secondo la famiglia Karzai sono state sovrastimate le preoccupazioni sul rischio che l'etnia maggioritaria nel paese possa non essere adeguatamente rappresentata alla Conferenza di Bonn. «I media stanno montando una questione su questo punto. Ma siamo tutti afghani», dice Shawali Karzai, fratello del comandante.

TALEBAN

«L'Onu non esiste e se anche fosse opererebbe agli ordini degli Stati Uniti». Il portavoce del mullah Omar, Mohammed Tayed Agha, annuncia che i Taleban non prenderanno parte «ad alcuna conferenza». Nessuno, per altro, li ha invitati.

ma.m.